

Andrea Corsale, Giovanni Sistu
(a cura di)

SARDEGNA

Geografie di un'isola



Scienze geografiche
FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Andrea Corsale, Giovanni Sistu
(a cura di)

SARDEGNA

Geografie di un'isola

FrancoAngeli

Si ringrazia il Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università degli Studi di Cagliari per aver contribuito finanziariamente alla pubblicazione del volume.

This translation is published with the permission of Cambridge Scholars Publishing.

Titolo originale: *Surrounded by Water.*
Landscapes, Seascapes and Cityscapes of Sardinia,
Cambridge Scholars Publishing, 2016
Copyright © 2016 by Cambridge Scholars Publishing

1ª edizione. Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A Michele, flore chènà sòle

Indice

Introduzione , di <i>Andrea Corsale</i> e <i>Giovanni Sistu</i>	pag.	7
Patrimonio culturale e identità: la letteratura di viaggio e la Sardegna , di <i>Clara Incani Carta</i>	»	11
Clima, cambiamenti climatici e desertificazione , di <i>Andrea Motroni</i>	»	21
Inquadramento idrogeologico della Sardegna e relative problematiche , di <i>Giorgio Ghiglieri</i> e <i>Stefania Da Pelo</i>	»	32
La geologia: una storia di 500 milioni di anni , di <i>Antonio Funedda</i> e <i>Fabrizio Cocco</i>	»	47
I suoli della Sardegna: caratteristiche principali e fattori e processi di degradazione , di <i>Andrea Vacca</i>	»	62
Il dissesto idrogeologico in Sardegna. Breve storia, equivoci scientifici e dati di fatto , di <i>Giovanni Tilocca</i>	»	76
Governo, gestione e controllo del comparto idrico regionale , di <i>Andrea Viridis</i>	»	97
Le dinamiche della popolazione in Sardegna , di <i>Andrea Corsale</i>	»	115
L'emigrazione sarda oltre i dati quantitativi , di <i>Silvia Aru</i> e <i>Francesca Mazzuzi</i>	»	133
Immigrazione. La presenza straniera in Sardegna , di <i>Michele Carboni</i> e <i>Marisa Fois</i>	»	148
L'imprenditoria straniera in Sardegna: un'indagine preliminare , di <i>Monica Iorio</i> e <i>Stefano Renoldi</i>	»	160

Situazione sociolinguistica in Sardegna, di <i>Maria Antonietta Marongiu</i>	pag. 186
L'economia della Sardegna. Una competitività fragile, di <i>Daniela Moro, Marco Sideri e Stefano Usai</i>	» 206
I processi di modernizzazione della Sardegna rurale, di <i>Francesco Nuvoli e Fabio Parascandolo</i>	» 219
Gli scenari del turismo in Sardegna, di <i>Monica Iorio</i>	» 241
Il paesaggio tra iconemi, discontinuità e resistenze: incorporazione o sovrascrittura?, di <i>Marcello Tanca</i>	» 260
“Il turismo non è vendere la terra”. Dieci anni di Piano Paesaggistico Regionale della Sardegna, di <i>Carlo Perelli</i>	» 276
Le politiche ambientali in Sardegna: la rivoluzione incompleta, di <i>Giovanni Sistu e Vania Statzu</i>	» 293
Le città della Sardegna (non) esistono, di <i>Maurizio Memoli</i>	» 314
Riforme degli Enti locali in Sardegna: strategie di potere sui territori, di <i>Luciano Cau</i>	» 330
Governance e approccio territoriale nella programmazione regionale unitaria, di <i>Stefania Aru, Manuela Murru, Marco Naseddu e Sandro Sanna</i>	» 354
Il sistema delle infrastrutture di trasporto e dei servizi di mobilità della Sardegna, di <i>Italo Meloni</i>	» 373
Accettabilità sociale delle basi militari in Sardegna: il caso del Poligono Interforze del Salto di Quirra, di <i>Daniela Meleddu ed Elisabetta Strazzera</i>	» 386
La Sardegna nel contesto del Mediterraneo, di <i>Raffaele Cattedra</i>	» 408
Gli Autori	» 432

Introduzione

*Sciocchezze, isole sconosciute non ce ne sono più,
Chi ve l'ha detto, re, che isole sconosciute non ce ne sono più,
Sono tutte sulle carte, Sulle carte geografiche ci sono soltanto
le isole conosciute,
E qual è quest'isola sconosciuta di cui volete andare in cerca,
Se lo potessi dire allora non sarebbe sconosciuta, [...].*
(José Saramago)¹

B'a' cosas chi pro las comprendere bi chere' tempus e isperienza; e cosas chi cand'un' at isperienza non las cumprunde' prusu. Cosas chi pro vortuna s'irmenticana e cosas chi pro vortuna s'ammentana; e cosas chi si credene irmenticatas e chi inbezzes una die a s'improvvisu torran'a conca².

Nell'incipit del suo unico romanzo in lingua sarda, l'antropologo Michelangelo Pira ci aiuta a trovare il senso di un lavoro collettivo che voglia aiutare a conoscere e conoscersi, a mischiare saperi, a incrociare linguaggi e punti di vista, a dare un senso all'isola e all'insularità, senza restarne prigionieri e con il desiderio di raccontarsi agli altri per farsi capire, e per capirsi.

Con questo volume continuiamo una riflessione già avviata con un'opera precedente, in lingua inglese³, che forse con ancora più forza (e presunzione) voleva essere un tentativo di condividere con altri mondi, in forma semplice, alcune tessere di quel mosaico complesso che costituisce il racconto di un'isola e dei segni che lascia il succedersi delle generazioni.

Si tratta di un percorso costruito intorno alle geografie dell'isola e, crediamo, costruttivamente contaminato dai contributi di geologi, meteorologi, sociolinguisti, ingegneri, economisti, per offrire al lettore un complesso e multidimensionale punto di vista della realtà della Sardegna.

Ogni capitolo del libro offre un'analisi approfondita e concisa di un tema specifico, attraverso la descrizione delle sue caratteristiche e delle variazioni attuali all'interno del territorio dell'isola. Questi aspetti descrittivi

¹ Saramago J. (2003), *Il racconto dell'isola sconosciuta*, Einaudi, Torino, p. 8.

² "Ci sono cose che per essere capite hanno bisogno di tempo e di esperienza; e cose che quando hai esperienza non capisci più. Cose che per fortuna si dimenticano e cose che per fortuna si ricordano; e cose che si credono dimenticate e che invece, un giorno all'improvviso, ti tornano in mente" (trad. di G. Sistu); Pira M. (1983), *Sos Sinnos*, Edizioni della Torre, Cagliari, p. 17.

³ Corsale A., Sistu G. (2016), *Surrounded by Water. Landscapes, Seascapes and Cityscapes of Sardinia*, Cambridge Scholars Publishing, Cambridge.

andranno a integrare gli approfondimenti relativi alle esperienze e ai risultati forniti dagli autori e frutto della loro ricerca.

Nella prima parte del libro l'analisi delle caratteristiche fisiche si combina con fenomeni complessi come la desertificazione, l'inquinamento e il cambiamento climatico.

La seconda parte, accompagnata dallo specchio della geografia umana, si dipana attraverso lingua, demografia, migrazione, popolazione straniera, paesaggi, pianificazione costiera, aree urbane, economia, agricoltura, turismo, politiche ambientali, gestione delle risorse idriche ed energia, analizzando le loro caratteristiche principali e le risposte complesse delle parti interessate, delle istituzioni e della società civile su questioni vitali e critiche come la gestione delle risorse naturali, la partecipazione democratica e l'autonomia locale.

L'obiettivo comune e condiviso degli autori è quello di suscitare curiosità e interesse per la Sardegna, contribuire al confronto in atto e stimolare l'azione dei molti che possono dare qualcosa.

Mentre il volume andava in stampa, un destino crudele ci ha sottratto Michele Carboni. Non ci sono parole che possano esprimere il nostro strazio. Ci piace sognare che ovunque sia possa ritrovare la felicità perduta e ci sorrida.

Andrea Corsale, Giovanni Sistu

Patrimonio culturale e identità: la letteratura di viaggio e la Sardegna

di *Clara Incani Carta*

La Sardegna, regione di antichissima storia, come ogni altra entità territoriale fonda la propria identità su una specifica cultura, da intendersi, anche secondo l'UNESCO, come l'insieme degli aspetti spirituali, materiali, intellettuali ed emozionali unici che contraddistinguono una società o un gruppo sociale. Un insieme che non comprende pertanto solo l'arte o la letteratura, ma anche i modi di vita, i diritti fondamentali degli esseri umani, i sistemi di valori, le tradizioni e le credenze. Una nozione articolata, si può notare, che non prescinde dalla considerazione dei beni culturali e ambientali, ritenuti portatori di identità/diversità appunto, riconosciuti nell'attribuzione di un particolare senso o significato, e di un valore, a qualcosa di materiale o immateriale – manifestazioni naturali comprese – collocato nel tempo e nello spazio, che diventa così un simbolo, quindi un segno da interpretare. Si tratta di un'attribuzione conferita da una comunità – quindi di natura sociale – la quale, smarrita e disorientata soprattutto per le offese consumate dalla modernità nei confronti del patrimonio storico-culturale, dei saperi e delle pratiche locali, delle tradizioni e delle memorie storiche – custodite da uomini e luoghi – ha bisogno di ritrovarsi, di individuare dei punti di riferimento, per riconoscersi e identificarsi in un luogo, in una storia, in una cultura, in una società. È quindi per ovviare a questo spaesamento che la comunità ha ritenuto necessario ricercare le proprie radici, rivalorizzare il passato e la memoria, ripristinare relazioni sociali più profonde all'interno di gruppi meglio definiti – mai chiusi né isolati – più coesi e solidali. Una ricerca, questa, che, dal punto di vista geografico, ha innescato il desiderio di avere rapporti più diretti col territorio, con la natura, con i luoghi; conoscerli nelle loro caratteristiche e proprietà; riscoprire le relazioni virtuose e sapienti fra uomo e natura; ritrovare e apprendere la diversità e la specificità degli stessi luoghi e territori; ristabilire il 'senso del luogo', l'attaccamento, e il sentimento, per gli orizzonti terrestri propri.

Si tratta, in genere, di re-impiantare un processo di identificazione che è affermazione di diversità e specificità, a cui l'articolato complesso di ogni patrimonio culturale, inserito e localizzato in un territorio, reca un grande apporto e per questo sarebbe oltre modo opportuno preservarlo in tutte le sue forme, valorizzarlo e trasmetterlo di generazione in generazione. Solo così, infatti, l'originalità di un popolo e di un territorio può essere recuperata o rifondata, tutelata e garantita, anche tenendo conto del fatto che essa è rappresentativa di una ricchezza irrinunciabile, quella della cultura, che assume forme diverse nel tempo e nello spazio, le quali si rivelano proprio attraverso gli aspetti specifici e le differenti identità dei gruppi. Fonte di scambi, d'innovazione e di creatività, la diversità culturale è, per il genere umano, qualcosa di necessario quanto la biodiversità per qualsiasi forma di vita. In tal senso, essa costituisce il patrimonio comune dell'umanità e perciò deve essere riconosciuta e affermata, secondo una visione opportuna e lungimirante.

Volendo riconoscere e tutelare patrimonio culturale e identità, il primo passo da fare sembra essere l'avvio di una basilare attività di documentazione, anagrafe e censimento, intendendo nel caso non solo una semplice raccolta di dati, ma anche un'opera di valutazione storica immancabilmente collegata a un giudizio di valore, perciò non solo alla rielaborazione del passato. Appare ovvio come tale attività debba costituire il primo passo da compiere, quindi l'assunzione di un impegno di conoscenza preventiva, da condursi con metodo regolare e sistematico, in modo da ottenere gli strumenti atti a realizzare un'adeguata conservazione, tutela e valorizzazione dei beni ambientali, sociali, storici e culturali in senso lato. È da notare inoltre che detta conoscenza dovrebbe essere particolare e analitica, cioè locale, definendo con questo aggettivo non un concetto dimensionale, ossia qualcosa di piccolo o di periferico, ma invece, secondo un'ottica geografica, qualcosa – uno spazio e un popolo – dotato di specialità significative, di differenze sintomatiche.

A tale riguardo un'azione di documentazione produttiva e singolare può essere condotta sulla letteratura di viaggio, in genere, e su quella riguardante la Sardegna in particolare, che, soprattutto per l'Ottocento, è abbastanza ampia e relativamente accessibile a un pubblico vasto dato l'incremento delle traduzioni e ristampe, le quali potrebbero svolgere, fra le altre funzioni, un ruolo di primo piano proprio nel recupero e nella difesa della memoria storica, del patrimonio culturale e dell'identità, valorizzabili e difendibili anche con la tutela dei relativi beni ambientali e culturali che pure la Regione custodisce come capitale inalienabile e che gli scritti di viaggio possono aiutare a rintracciare e recuperare, se non addirittura a individuare e ritrovare da un lontano passato.

Fra tali testimonianze, raccolte e trasmesse da figure che hanno osservato e rappresentato, da differenti angolazioni, l'Isola ed i suoi abitanti, con risultati anche di qualità, un'attenzione particolare meritano quelle di A. Ferrero Della Marmora, autore di un *Voyage en Sardaigne de 1819 à 1825* (1826, 1839-1840), nonché di un *Itinéraire de l'île de Sardaigne* (1860); e poi quelle di M. Le Lannou col suo *Pâtres et paysans de la Sardaigne* (1941). Opere, queste, scaturite da una lunga frequentazione della Sardegna e caratterizzate da notevole spessore scientifico, in cui natura e società, storia e geografia, arte e archeologia, sedi ed economia, lingua e tipi umani, organizzazione territoriale e beni demo-etno-antropologici, sono rilevati e presentati in modo sistematico e articolato. Ciò, a costituire una fonte preziosa per la Sardegna che, contro omologazione e globalizzazione, intendesse difendere il proprio patrimonio culturale e rifondare la propria identità/diversità ristabilendo continuità e comunicazione fra epoche e generazioni, nonché collegando e accordando passato, presente e futuro, secondo un'operazione senza la quale si correrebbe il rischio di non avere un domani, compromesso, infatti, dalla non-conoscenza delle rispettive origini come pure dalla loro mancata consapevolezza ed elaborazione.

Numerosi altri scritti, però, sono stati prodotti da italiani, inglesi, francesi e tedeschi che tra il secondo Settecento e i primi decenni del Novecento hanno visitato a diverso titolo l'Isola, narrandola al pubblico europeo ed agli stessi sardi nella sua realtà naturale ed antropica, secondo un punto di vista esterno che inquadrava il Meridione europeo come una realtà singolare, sia dal punto di vista etno-antropologico, sia naturalistico, sia politico-economico, sia sociale; un Meridione che, con le sue terre 'diverse' e sconosciute, originali e 'selvagge', incontaminate e abbondanti di risorse – secondo la tradizione classica – conobbe un'effettiva e sistematica 'scoperta' solo nel XIX secolo con esperienze itineranti consapevoli, volontarie e autonome, come quelle che hanno portato anche alla rivelazione della Sardegna e che si discostavano sicuramente dai circuiti, percorsi e matrici del tradizionale *Grand Tour* europeo sei-settecentesco.

Una scoperta, quella della Sardegna, effettuata con crescente frequenza da borghesi, per soddisfare esigenze di studio, svago, fuga, investimento economico in qualche caso, agevolate da una più diffusa disponibilità finanziaria, dall'evoluzione del sistema dei trasporti e delle comunicazioni, dall'accresciuta libertà di movimento di un'Europa che intendeva 'esplorarsi' per giungere, fra l'altro, a un completo governo del territorio, a cui alcune realtà sembravano effettivamente sfuggire. Fra queste, la nuova realtà nazionale italiana che con l'Unità, raggiunta solo dal punto di vista governativo, avrebbe dovuto superare l'atavica frammentazione territoriale la quale, invece, pareva ancora contrassegnar-

la e differenziarla in variegata realtà sociali, economiche, culturali, esitate dalle differenti esperienze storiche a cui le diverse parti della Penisola erano, nei secoli, andate incontro.

In tale contesto la Sardegna sembra essere rimasta spazio marginale, sconosciuto e misterioso, più a lungo, pur diventando nel corso del XIX secolo meta di viaggi numerosi e intenzionali visto che non la si poteva visitare improvvisando un'escursione nell'ambito di un altro itinerario, né capitarvi per caso, ma solo scegliendola precisamente. Una scelta che molto spesso la vedeva come un'isola dimenticata dal progresso e dalla civiltà – secondo la maggior parte dei viaggiatori – che invece sembravano distinguere l'Europa centro-occidentale, e a cui si alludeva in relazione alle responsabilità del governo piemontese che poco pareva fare per farla progredire e sviluppare socio-economicamente. Isola che però era vista presentare una natura generosa, selvaggia e incontaminata, una storia lunga e originale, dove il tempo pareva essersi fermato e dove erano perfettamente applicabili i codici del bello, del sublime, del pittoresco e dell'esotico. Ancora, dove trovava soddisfazione sia la ricerca del diverso, dell'armonia primordiale fra uomo e natura, delle tappe o percorsi seguiti dalla storia naturale, sia lo spirito di avventura, il senso di libertà, l'evasione dal quotidiano. Ma non solo. Infatti, non va dimenticato in primo luogo che la Sardegna si proponeva all'attenzione anche come spazio economico per il grande capitale borghese che, commissionando e finanziando spesso i viaggi, si informava sia sull'esistenza di potenziali mercati, sia su eventuali risorse da prelevare, trasformare o commerciare, come attesta emblematicamente il viaggio compiuto nell'Isola (1884) da R. Tennant “chiamato a far parte di una Commissione incaricata di studiare iniziative economiche in Sardegna [...] per ottenere informazioni autentiche circa le varie risorse della regione in materia di agricoltura, miniere, foreste, pesca, ferrovie, industrie ed il commercio nel suo complesso” (2006, p. 29). In secondo luogo è da non trascurare neppure l'interesse politico-militare per la nostra Regione, espresso da potenze straniere quali, per esempio, quella inglese, per cui essa rappresentava un'eccellente base mediterranea, tanto caldeggiata da lord Nelson, il quale, a La Maddalena fra il 1803 e il 1805 per controllare la flotta francese bloccata a Tolone, aveva auspicato a più riprese la sua acquisizione da parte dell'Inghilterra.

Da osservare che in ogni caso la Sardegna rappresentava una dimensione ideale per il viaggiatore, storicamente e spazialmente ‘diversa’ sia per la sua insularità, tra le meglio definite, sia per la relativa distanza dalla massa continentale e dalle località cosiddette ‘centrali’, che ne facevano una realtà ‘lontana’ anche nel tempo. Ed ancora, per l'arretratez-

za socio-economica, che sembrava averla ‘conservata’ in uno stadio arcaico; per la scarsa antropizzazione del territorio e quindi la presenza e diffusione di una natura giudicata primordiale e inviolata, emblema di un mondo ‘altro’, preesistente ed estraneo alla ‘civiltà’, e con cui si desiderava il contatto.

L’Isola, dove si poteva viaggiare indietro nel tempo pur procedendo in avanti sullo spazio, arcaica e primitiva – aggettivo questo non sempre negativo visto che era spesso usato dai viaggiatori come sinonimo di ‘genuino’, di ‘naturale’ o ‘autentico’ –, sembrava ai visitatori abitata da un popolo ritenuto, in modo unanime, detentore di una particolare e specifica cultura, non ancora contaminata dalla ‘modernità’; ciò, anche sulla base di osservazioni effettuate sulla scia della lezione impartita dallo storicismo romantico che fu deciso sostenitore del nazionalismo europeo, il quale si espresse pure nella ricerca delle origini, delle radici etniche, delle tradizioni popolari e folkloriche. Una ricerca che teneva conto proprio delle peculiarità e dello spirito dei diversi popoli che, come quello sardo, sembravano aver lasciato una “profonda impronta della loro identità sul nostro globo! Questa impronta non è ormai cancellata come si crede. La Sardegna è [...] il paese che meglio l’ha conservata” (Domenech, 1997, p. 20). Ed ancora, una ricerca che aveva mobilitato risorse e persone dai più vari interessi e progetti, nella quale si muovevano anche i viaggiatori soprattutto ottocenteschi, seguendo le indicazioni fornite dall’etnografia e dall’antropologia che, scaturite dalla *science de l’homme* settecentesca, si erano andate definendo proprio nel corso del XIX secolo.

Seguendo quindi le indicazioni delle nuove scienze umane quanto le esigenze del nazionalismo europeo, i viaggiatori nell’Isola hanno provveduto innanzitutto a rilevare con attenzione e nei particolari i costumi e le abitudini, le tradizioni popolari e le usanze, l’organizzazione sociale e i saperi, le pratiche e i rituali, le istituzioni e la lingua, le credenze e i culti, le feste e le cerimonie del popolo sardo, il quale, “per la singolarità dei suoi costumi, per l’indipendenza dell’animo, per l’alta opinione di sé medesimo, per la sua ospitalità generosa e cordiale, forma da sé solo una nazione distinta che fa parte della grande famiglia europea” (de Gregory, 1847, p. 4). Una rilevazione, questa, sollecitata certamente dai nazionalismi e dai processi di formazione identitaria attraverso l’individuazione delle diversità, ma compiuta altresì per soddisfare le necessità della scienza, in particolare delle scienze sociali che proprio allora andavano stabilizzando i propri presupposti, come segnalato. Da evidenziare, non meno, che le osservazioni etno-antropologiche erano funzionali altresì ai programmi e ai progetti del potere politico-economico europeo che rite-

neva di dover acquisire buone conoscenze al riguardo anche sui diversi popoli che abitavano il Vecchio Continente, effettivamente fornite in larga misura proprio dalla letteratura di viaggio.

Una letteratura che, assieme alla rilevazione del patrimonio demo-etno-antropologico, funzionale al recupero e alla conservazione di una cultura molto antica e singolare, utilissima per il ritrovamento e l'elaborazione della memoria storica sarda, non ha mancato di evidenziare la presenza di un discreto patrimonio artistico e monumentale, osservato nelle due città principali della Sardegna ma, non meno, nei centri minori e in qualche villaggio, con attenzione puntuale e minuziosa a cui non sono sfuggite opere pittoriche e architetture, chiese e basiliche varie. Ciò, seppure a captare i maggiori interessi dei viaggiatori sembrano essere stati nel caso i beni archeologici e i nuraghi preistorici soprattutto, per la loro spiccata singolarità e misteriosa origine, accompagnati dai sepolcri monumentali rappresentati dalle tombe dei giganti, dalle strutture ipogee dei templi a pozzo, dai precursori delle stele come i *menhir*.

Anche il rilevamento delle tecniche, saperi, modi e pratiche lavorative, agro-pastorali e artigianali in particolare, contemplato dalla documentazione in oggetto, risulta utile alla ricostruzione del mondo socio-economico sardo, trascurato dal governo sabauda e per questo caratterizzato da povertà e arretratezza, la cui adeguata rivalorizzazione risulterebbe funzionale al riconoscimento non solo delle origini e dell'identità culturale in genere ma, nello specifico, al recupero di arti, mestieri, abilità e risorse trascurate o disprezzate dalla modernità la quale, ci si augura, non dovrebbe essere irrimediabilmente senza ritorno. Il riscontro sarà dunque positivo se si faranno gli opportuni conti proprio con la memoria storica e con il capitale identitario, e “se come portatori di una eredità, di un patrimonio ereditato dal passato, vigili, sappiamo cogliere al varco le occasioni di realizzarne le possibilità rimaste inespresse” (Quaini, 2006, p. 106), latenti o ignorate. Un riscontro vantaggioso soprattutto per le comunità insediate nei territori rurali e montani, nei piccoli borghi, nei centri minori, nei villaggi e cittadine periferiche sarde, che nel tempo sono andate perdendo popolazione e competitività per la scomparsa o il superamento, con l'avvento dell'economia moderna, delle attività tradizionali, ma che potrebbero assistere alla rifondazione e rinascita del loro tessuto socio-economico – specialmente in funzione turistica – proprio grazie al recupero e alla valorizzazione del patrimonio in questione il quale potrebbe creare nuova occupazione, rivitalizzare i luoghi e trattenerci la popolazione insediata evitando quindi esodo, abbandono e dismissione.

Un'altra importante documentazione a cui attingere fornita dalla letteratura di viaggio, specialmente in relazione alle odierne iniziative di ristrutturazione

turazione e riqualificazione del corredo urbano, di cui anche le due principali città sarde necessitano e che dovrebbero muovere proprio dalla saggia valutazione dell'ordine pregresso, riguarda la descrizione e rappresentazione di Cagliari e Sassari, nonché la loro presunta 'rivalità'. La prima è segnalata costantemente come "capitale della Sardegna" (Domenech, 1997, p. 44), "la sua città principale e più bella" (Corbetta, 1981, p. 298), "dove pulsa la vita della Sardegna [...] il principale ganglio nervoso che anima l'isola" (Delessert, 2001, p. 111); mentre Sassari è vista occupare una posizione subordinata e dunque mostrata quale "seconda città della Sardegna" (Domenech, 1997, p. 24). Esse sono state per la maggior parte tratteggiate dai visitatori nel sito e nella posizione occupata, nella struttura interna in quartieri – descritti in maniera puntuale – nelle architetture e monumenti, nei servizi offerti, nelle testimonianze storico-artistiche e architettoniche, nelle caratteristiche e occupazioni degli abitanti, nelle feste, cerimonie e manifestazioni varie, nella vita sociale, ecc., nonché nelle peculiarità del territorio periferico che cingeva i nuclei originari e centrali. Anche se non mancano da parte dei viaggiatori osservazioni al riguardo, va però detto che i tempi non erano ancora maturi per affrontare in modo adeguato le problematiche urbane che, in effetti, solo poche grandi città europee presentavano – quelle maggiormente sviluppate – e che si faranno comuni e diffuse solamente dopo la Seconda guerra mondiale con l'esplosione dell'inurbamento, con l'affermazione dell'industrializzazione, con l'urbanizzazione del territorio, con la progressiva concentrazione della popolazione nelle città.

Si presentano molto ricche e puntuali, nella letteratura di cui si parla, anche le osservazioni sulla flora e la fauna sarda, sulle foreste e i boschi – pesantemente compromessi dalla speculazione ottocentesca sul legname – favorevoli all'individuazione di tracce ambientali che tornerebbero immancabilmente utili a non poche comunità locali che volessero valorizzare in funzione naturalistica parte del loro territorio e proporla all'utenza turistica. Allo scopo, gli scritti di viaggio forniscono pure la descrizione di non pochi paesaggi e panorami – secondo le indicazioni del Romanticismo soprattutto – contemplati da siti che potrebbero essere rivalutati a questo scopo e quindi considerati nella prospettiva di una riqualificazione territoriale. Chiaramente, anche in questo caso, sembra importante la capacità e la volontà delle comunità locali di promuovere e rendere competitivo il proprio potenziale culturale e ambientale, come pure il patrimonio identitario e le specifiche risorse possedute, all'insegna della qualità e dell'originalità, secondo un progetto di vita comune che, attingendo al passato e vivendo il presente, sia immancabilmente orientato verso il futuro. Sono allora proprio le comunità dei residenti che, data la costante ristrettezza delle risorse pubbliche e i relativi limiti d'intervento nel settore privato,

devono mobilitarsi per la rivitalizzazione/valorizzazione del proprio patrimonio, globalmente inteso, e territorio, anche convincendo le istituzioni della validità dei loro progetti.

Il percorso proposto si muove nel contesto di quella prospettiva umanistica che in geografia, scartando la scala globale, ha optato piuttosto per un approccio localistico evitando di cadere nella schematizzazione, standardizzazione o semplificazione. Con esso si è proposta l'adozione di un punto di vista più ravvicinato che sembra avere consentito l'accesso ai luoghi cogliendone la ricchezza, varietà ed eterogeneità; catturandone i colori e i suoni, gli odori e profumi; entrando in relazione empatica con essi e sviluppando quell'attenzione o discernimento noetico che consente di 'leggere' e comprendere le increspature, le irregolarità, gli scarti, le pieghe o fratture presenti in ogni luogo o territorio. L'assunzione di un simile punto di vista ha favorito inoltre una messa a fuoco del percorso storico – per niente lineare o uniforme – in cui si incontrano e convivono tempi e ritmi diversissimi fra loro, ossia 'storie' molteplici che pure il geografo dovrebbe proporsi di ascoltare, raccogliere, ricostruire e, da ultimo, 'narrare' anche vagliando opportunamente la documentazione odepórica in genere e quella relativa alla Sardegna nello specifico caso.

Fonti

- Anonimo Piemontese (1985), *Descrizione dell'isola di Sardegna*, Ilisso, Nuoro.
- Artizzu L., a cura di (2008), *Lord Nelson e la Sardegna*, Edizioni della Torre, Cagliari.
- Bechi G. (1914), *Caccia grossa. Scene e figure del banditismo*, Treves, Milano; (1997, *Caccia grossa*, Ilisso, Nuoro).
- Bennet J. H. (1876), *La Corse et la Sardaigne. Etude de voyage et de climatologie*, Assadin, Paris.
- Bresciani A. (1850), *Dei costumi dell'isola di Sardegna comparati cogli antichissimi popoli orientali*, All'Ufficio della Civiltà Cattolica, Napoli; (2001, *Dei costumi dell'isola di Sardegna*, Ilisso, Nuoro).
- Corbetta C. (1877), *Sardegna e Corsica*, Brigola, Milano.
- Crawford Fritch J. E. (1997), *Mediterranean Moods. Footnotes of travel in the islands of Mallorca, Menorca, Ibiza and Sardinia*, G. Richards Ltd, London; (1911, *Sardegna*, trad. A cura di Artizzu L.); (1998, *Sensazioni di un viaggio*, Edizioni della Torre, Cagliari).
- D'Austria Este F. (1812), *Descrizione della Sardegna*; (1934, a cura di Giorgio Bardanzellu, Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma); (1993; rist. anast. con introduzione di Carlino Sole, Edizioni della Torre, Cagliari).

- Davey M. (1861), *Iconusa; or Pleasant reminiscences of a two years residence in the Island of Sardinia*, Bath, Binns and Goodwin, London; (2002, *Iconusa. Due piacevoli anni nell'isola di Sardegna*, trad. a cura di Sechi Nuvole M., Magnum ed., Sassari).
- De Gregory G. (1847), *Isola di Sardegna*, Antonelli, Venezia.
- Delessert E. (1855), *Six semaines dans l'île de Sardaigne*, Librairie Nouvelle, Paris; (2001, *Sei settimane nell'isola di Sardegna*, trad. a cura di Caredda E., Rombi M., Carlo Delfino editore, Sassari).
- Domenech E. (1867), *Berges et Bandits. Souvenirs d'un voyage en Sardaigne*, E. Dentu, Paris; (1997, *Pastori e banditi. Ricordi di un viaggio in Sardegna*, in *Viaggiatori di Sardegna*, trad. a cura di Pineider F., Demos Editrice, Cagliari).
- Edwardes C., (1889), *Sardinia and the Sardes*, Bentley and Son, London; (2000, *La Sardegna e i Sardi*, trad. a cura di Artizzu L., Ilisso, Nuoro).
- Forester T. (1858), *Rambles in the Islands of Corsica and Sardinia*, Longman, Brown, Green, Longmans and Roberts, London; (1996, *Come due vagabondi*, trad. a cura di Argiolas M.L., Condaghes, Cagliari).
- Fuos J. (1780), *Nachrichten aus Sardinien von der gegenwärtigen*, Leipzig; (2000, *Notizie dalla Sardegna*, trad. a cura di Angioni G., Ilisso, Nuoro).
- Grasselli Barni A. (2004), *A caccia in Sardegna*, La Nuova Sardegna, Sassari.
- Mantegazza P., (1869), *Profili e paesaggi della Sardegna*, Brigola, Milano; (2004, *Profili e paesaggi della Sardegna*, La Nuova Sardegna, Sassari).
- Posse Brazdova A. (2004), *Interludio di Sardegna*, La Nuova Sardegna, Sassari.
- Prunas Tola G., a cura di (1886), *Il Barone di Maltzan in Sardegna*, Brigola, Milano.
- Schweinfurth G. A. (1884), *Mon excursion à travers l'île de Sardaigne 1858*, in W. Barbey, ed., *Florae sardoae compendium*, Bridel, Lausanne; (1992, trad. *Diario di viaggio nell'isola di Sardegna*, Le Volpi, Cagliari).
- Smyth W. H. (1828), *Sketch of the present state of the Island of Sardinia*, Murray John, London; (1998, *Relazione sull'isola di Sardegna*, trad. a cura di Brigaglia M., Ilisso, Nuoro).
- Tennant R. (1885), *Sardinia and its resources*, Spithöver, London; (2006, *La Sardegna e le sue risorse*, trad. a cura di Artizzu L., Edizioni della Torre, Cagliari).
- Thomas J. E. (1923), *Sardinia and Rome*, Simpkin, Marshall, Hamilton, Kent and Co, London.
- Tyndale J.W. (1849), *The Island of Sardinia*, S. & J. Bentley, Wilson and Fley, London; (2002, *L'isola di Sardegna*, 2 voll., trad. a cura di Artizzu L., Ilisso, Nuoro).
- Valery (Antoine Claude Pasquin) (1837), *Voyages en Corse, a l'île d'Elbe et en Sardaigne*, Librairie Alain Brieux, Paris; (1996, *Viaggio in Sardegna*, trad. a cura di Longhi M.G., Ilisso, Nuoro).
- Vuillier G. (1893), *Les îles oubliées: les Baleares, la Corse et la Sardaigne*, Librairie Hachette, Paris; (1977, *Impressioni di un viaggio in Sardegna*, trad.